



ILLUSTRAZIONE DI AGOSTINO IACURIO

La raccolta. I nuovi racconti dello scrittore americano sono ambientati in Wyoming e citano luoghi, personaggi e situazioni simbolo del western. Ma con uno stile unico

Percival Everett il fascino eccentrico del cowboy nero

SUSANNA NIRENSTEIN

Quell'eclettico funambolo di Percival Everett, l'autore americano cinquantenne che — col suo consueto ritmo di un libro all'anno, sempre con piccole case editrici indipendenti — ora ha mandato in libreria la raccolta di racconti *In un palmo d'acqua*, ci ha abituato a mille giravolte esistenziali e letterarie. Filosofo, jazzista, professore universitario in California, addestratore di cavalli, pescatore quasi professionista, audace pirotecnico costruttore di storie talvolta al limite dello sperimentalismo, ama navigare tra i generi quasi per negarli e mettere alla prova il lettore.

Se Everett ha scritto romanzi postmoderni costruiti per protagonisti complessi, humor, conclusioni ellittiche, in queste nove brevi storie che si intersecano per piccoli particolari e mantengono la caratteristica dei finali aperti e oscuri, si mostra invece lineare, molto poco satirico anche se alcuni sorrisi potranno scappare, poco surreale (ma qualche sorpresa impossibile c'è!), poco esibizionista.

Il tema è arato, western contemporaneo, cavalli, automobili e qualche colt, dove i lonely cowboy sono quasi scomparsi, ma resta un clima di frontiera, animali e natura diventano presenze sostanziali, i caratteri dei personaggi sono tagliati a secco, l'uomo deve affrontare questioni di vita e di morte, i nati, insieme ai neri come Percival Everett stesso, vivono emarginati, ma presenti, ed enigmatici.

Lui stesso ha già scritto western (*Ferito* ad esempio, del 2009, *o il paese di Dio*), ma se la violenza è quasi tarantiniana, qui, quando c'è — non sempre — forse ricorda da lontano *Fargo*, film e serie televisiva, dove personaggi tutti di un pezzo e al tempo stesso un po' smarriti ci conducono di fronte all'impensabile.

All'inizio c'è calma. Come in *Un po' di fede*, protagonista un eroico veterinario nero (molto interessante: in tutte le storie l'etnia afroamericana viene specificata solo per caso e mai nella presentazione del personaggio) che, per ritrovare a cavallo una bambina nativa e sorda persa tra gole e montagne sconfinite — «il deserto era tutto dune morbide, ininterrotto, marrone, ocra e da lontano di quel rosso speciale» — si ritrova faccia a faccia con la morte e un groviglio di serpenti a sonagli.

Siamo nel Wyoming e ogni tanto, come in *Plecottero*, sbuca un lago (anche nel racconto successivo, dove una vecchietta che

ancora monta a cavallo incontra il suo amato cane defunto), apparentemente paradisiaco, e invece luogo di annegamento o suicidio per una piccola sedicenne. Suo fratello Daniel, 8 anni, «non avrebbe più sorriso per sei anni. E quando finalmente lo fece, nessuno capì il perché, forse nemmeno lui». Ora che è adolescente, pesca di continuo alla mosca per darsi un ritmo, ma deve trovare un senso, affrontare tutto insieme una tormenta di neve, la solitudine e quell'incontro tanto rimandato con la fine di tutto.

Già, sembra che non si facciano troppe risate qui. Ma non è vero. Dopo un'avventura redentiva di un padre e la figlia sedicenne con un puma affamato (*Congelamento*), c'è una bella storia di Jake, allevatore, addestratore di cavalli: attraverso i cavalli inse-



IN UN PALMO D'ACQUA
di Percival Everett
NUTRIMENTI
TRAD. DI L. SACCHINI
PAGG. 190
EUR 17

**In alcune sue opere
del passato la violenza
è quasi tarantiniana
qui invece le atmosfere
ricordano molto "Fargo"
(sia il film che la serie tv)**

gna a una donna a riprendersi la sua vita. E c'è anche lo sceriffo Gunther (in *Arriva il giorno*) stufo di non aver nulla di serio da fare in quella provincia, improvvisamente di fronte a un plurimicida da fermare e tenere a bada.

Riprende il ritmo nonsense che a volte abbiamo visto in Everett, *Cercare Billy Penna Bianca*: quel tipo è indiano, bianco, ispanico, nero, biondo, rosso, castano? Tutti hanno una versione diversa, ma Oliver Campbell lo deve trovare perché si è spinto nel suo territorio. *Vetro solubile* assomiglia, l'abbiamo detto, a un *Fargo* d'annata, con quella testa sul sedile della macchina. *Graham Greene* è malinconico, dolce. E così Everett ci ha preso ancora una volta al lazo, facendoci roteare dentro un western di neri che assomiglia alla sua testa vulcanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

